

Jean-Marie Straub e
Danièle Huillet:
Schwarze Sunde



Schwarze Sunde

Straub e Huillet con *Schwarze Sunde* (*Noir Peché*) ritornano a Hölderlin, alla sua terza stesura del dramma di Empedocle, con la stessa forma espressiva di *Der Tod des Empedocles*. La parola scandita in una dizione che nel ritmo disegna il martellante fluire del verso, fa corpo con le immagini, in quell'impero sonoro costituito dai mille rumori naturali che l'orecchio del film dilata. Sorprende ogni volta la purezza di un cinema continuamente terso, luminoso come un cristallo, fermo nei piani sequenza, astratto nel suo iper realismo. Ancora una volta la persistenza delle immagini svela come al microscopio la loro struttura, le particelle continuamente in movimento che ne costituiscono la forza interiore, la profonda polisemia. Uno sguardo non basta a scorgere il vero, solo la forza dell'insistenza penetra dentro la misteriosa monade senza finestre che è il senso di questo cinema denso di sensi costruito su un corollario implacabile, ancora una volta testo su testo, quale il verso di Hölderlin.